

PIETRO E IL TRADIMENTO – L'ESPERIENZA DELLA MISERICORDIA

Pietro: uomo di grandi e generosi slanci, di brusche frenate, di rovinose cadute, dalla quali si rialza grazie alla misericordia di Dio.

Passi biblici:

- Gv 13,1-17: la lavanda dei piedi
- Mt 26,26-29: l'ultima cena
- Lc 22,31-36: l'annuncio del rinnegamento
- Lc 22,39-46: l'agonia di Gesù sul monte degli ulivi
- Gv 18,1-11; Mc 14,43-52: Pietro durante la cattura di Gesù
- Lc 22,51-53: Gesù lascia fare dopo l'arresto
- Gv 18,15-24; Lc 22,54-62: il tradimento

Pietro è chiamato da Gesù a riconoscere le sue ferite e le sue fragilità. Vuole sinceramente bene a Gesù ma non lo riconosce più, non lo capisce, non riesce a cogliere il senso della passione. Perché passare, attraversare quest'ora? Egli aveva in testa un'idea di messianismo potente, trionfante. Gli avvenimenti della passione diranno esattamente il contrario.

Una sequela problematica. I passaggi:

- 1) Durante l'ultima cena (Mt 26,30-35), la situazione sta per precipitare: *Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge (Zc 13,7)*. Il destino di Gesù sta per compiersi, lo scandalo della passione, della morte, della sofferenza innocente, sembra farsi sempre più imminente. Pietro dice: *«anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai»*. Pietro rifiuta lo scandalo. Ingenuità mista a fiducia nelle proprie forze, nelle proprie convinzioni. Io ce la farò, starò in piedi, resisterò a questa prova (eresia pelagiana).
 - a) **Lc 22,31-34**: Gesù dice a Pietro: *«ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede. E tu, una volta convertito, conferma la fede dei tuoi fratelli»*. Gesù sta dicendo a Pietro, che se egli avrà la forza per non crollare di fronte agli eventi sarà merito della fede che Gesù dona a Pietro, non il contrario. Pietro invece si arrocca sulla seconda affermazione di Gesù: 'conferma i tuoi fratelli'. Pietro si rifugia nel ruolo, si identifica e si appropria del compito affidatogli dal maestro (appropriazione indebita!).
Lc 22,35-38: *deve compiersi la Scrittura*. La risposta dei discepoli e di Pietro alla situazione è la violenza (le due spade). Pietro vuole salvare la situazione.
 - b) **Lc 22,39-46**: Pietro è con Gesù e gli altri discepoli sul monte degli Ulivi. Vede Gesù in preda all'angoscia, un Gesù incerto, insicuro, sopraffatto dalla debolezza, in lotta. Da notare il passaggio: *«non la mia ma la tua volontà»*, anche questo segno umano di uno che non vuole prendere in mano le redini della situazione, di uno che la subisce, di uno che decide di soccombere, di arrendersi all'evidenza e per questo non lotta più. Un perdente. Pietro non ci sta: *«ma come è possibile che questo sia il Gesù che ho conosciuto? Come è possibile che quest'uomo venga da Dio?»*

Il sonno rimozionale di Pietro: sintomo di un dramma interiore: "ma quello lì non può essere Figlio di Dio!" Quel sonno lo isola dalla sofferenza che sta provando, tenta di rimuoverla: "non può essere che stia accadendo veramente!" Si acuisce la distanza tra Gesù e Pietro. La sua coscienza missionaria va a pezzi, si sgretola.

- c) **Lc 22,47-53**: Pietro durante la cattura di Gesù: egli rischia la vita per difendere Gesù, prende le sue difese e ancora una volta si abbandona alla violenza, staccando l'orecchio

destro al servo del sommo sacerdote. Pietro vuole essere il salvatore di Gesù, vuole mettere in atto la sua massima generosità, attraverso un gesto impulsivo e inutile, oltre che nocivo e dannoso per Gesù stesso (appesantirebbe le accuse su Gesù!). Che succede? Gesù smentisce esplicitamente Pietro. Pietro è confuso (dovrebbe reagire nei confronti di Giuda, non del servo!) e non capisce più nulla, soprattutto il comportamento di Gesù. Pianta tutto e fugge. La sua confusione interiore arriva al suo climax, al vertice.

A questo punto anche gli altri discepoli abbandonano Gesù, sia per paura di fare la stessa fine, ma anche spaventati per la gigantesca debolezza del Maestro: lo hanno amato finché hanno potuto proiettare su di lui i propri desideri di successo, di vittoria, di autorealizzazione. Ora le cose stanno repentinamente cambiando, fuggono da questa opposta prospettiva di annientamento, di spogliamento, di svuotamento (Fil 2,7).

d) **Lc 22,54-62**: il tradimento.

Pietro è nel cortile del sommo sacerdote, insieme ad altra gente, tra cui Gesù. Possiamo immaginarci due quadri, due scene: Pietro con i servi e le serve da una parte, e Gesù con i soldati in attesa di giudizio.

Pietro segue Gesù a distanza di sicurezza, comunque lo vede, lo ha sotto tiro. Questa distanza dice la sua delusione e contemporaneamente il suo senso di colpa per aver abbandonato il maestro, per averlo lasciato solo.

Pietro vede Gesù che tace (come agnello mansueto non apre la sua bocca di fronte ai tosatori), che si lascia giudicare, condannare, infamare, schernire, violentare. Qui avviene lo “smontamento” interiore di Pietro fino in fondo, la sua capitolazione. Pietro misconosce Gesù (Mc 14,53-70; Lc 22,54-77); rifiuta la rivelazione di Dio in Gesù umiliato. Pietro dice a se stesso: «non è possibile, sono stato ingannato, sono stato preso in giro. Gesù è un Dio da burla, un re da sbeffeggiare. No, basta!».

Pietro si sente tradito da Gesù, profondamente ferito da Lui.

Mentre accade questo, all’interno del palazzo del sommo sacerdote, Gesù proclama: «Io sono».

2) Il punto chiave della conversione di Pietro è il triplice rinnegamento:

- Pietro rinnega la persona di Gesù (*non lo conosco*)
- Pietro rinnega gli altri discepoli (*non sono uno di loro*)
- Pietro, tagliando, recidendo il legame con Gesù, rinnega se stesso (*quello che dici su di me non è vero... non sono un galileo ecc...*).

Il canto del gallo: istanza giudicante del proprio peccato.

Questo canto del gallo conferma ciò che Gesù gli aveva detto: non sarai tu a donare la vita per me. Io la darò per te!

Pietro, di fronte alla verità su di sé, rivelata dal ricordo delle parole di Gesù, si riconosce un uomo misero, fallibile, debole e fragile. Pietro fa entrare questa parola nel fondo del cuore e inizia così la guarigione.

Il Signore si voltò e fissò lo sguardo su di lui: Pietro si sente raggiunto dal linguaggio non verbale di Gesù: «lo sapevo... ti voglio bene così come sei... per te vado a morire e per te vado a risorgere».

Gesù afferra Pietro dalla deriva in cui stava scivolando, nel baratro in cui si stava cacciando. Gesù recupera Pietro, (ri)attivando la sua memoria. Pietro inizia un processo di ricomposizione, fa un lavoro su di sé, per questo si alza e piange amaramente (segno di un dramma interiore che tuttavia sta per avere uno sbocco-sblocco positivo). Distrutto dal peccato e dal senso di colpa che lo attanaglia, non da loro da mangiare, ma acconsente a lasciarsi ricostruire da Gesù (è questa la differenza tra Pietro e Giuda!).

E pianse amaramente: l'acqua amara del pianto di Pietro è il mare in cui affoga il suo faraone: l'orgoglio, la presunzione, il bastare a se stesso...

“Dove fuggire lontano dal tuo sguardo, dalla tua presenza?” Lo sguardo di Gesù è uno sguardo che riabilita, che risana. Non è uno sguardo giudicante, di condanna, che rimprovera, recrimina, rinfaccia. E' uno sguardo che accoglie con tenerezza e misericordia; è lo sguardo del padre misericordioso che vede tornare a casa il figlio minore; è uno sguardo che perdona e che ama, che ama perdonando e che perdona amando. E' uno sguardo che spreca, che si perde, gratuitamente, a fondo perduto... come vasetto di quella donna, di quel profano... lì Pietro fa verità su di sé: «Gesù mi ha scelto, sapendo che lo avrei rinnegato!». Gesù dice a Pietro: «lasciati amare!»

Pietro raccoglie i cocci delle sue presunzioni: il mio Io demolito, le mie fragili sicurezze, le mie false certezze di bastare a me stesso, di essere il salvatore (safe-made-man). Pietro potrebbe cadere nel vittimismo: «sono solo un pover'uomo... non credevo di arrivare a questo... dai la vita per me che ti sono stato fedele? Come è possibile?»

Gesù dice a Pietro: no, rialzati! L'amore di Dio sarà la prova della sua risurrezione e della sua nuova identità (conferma i tuoi fratelli... adesso puoi!)

Dio non ci invita a fare meglio, a fondare tutto sulle nostre forze (pelagianesimo!)

Dio ci offre uno sguardo di misericordia: ti amo così come sei.

Il più grande sforzo da fare? Arrendersi all'amore di Dio; lasciarsi amare.

I MIEI TRADIMENTI:

- Quando non sono fedele alla preghiera
- Quando vivo l'Eucarestia in modo superficiale, banale o di routine
- Quando non so servire con gratuità
- Quando non coltivo la purezza
- Quando non so o non voglio perdonare
- Quando non lo seguo nei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza
- Quando non so dire un sì generoso alla scelta vocazionale intrapresa
- Quando mi blocco e mi ribello perché il progetto che Dio ha pensato per me e che mi chiede di realizzare non coincide con quello che ho pensato io
- Quando di fronte a prove e sofferenze non lo riconosco più come Crocefisso Risorto
- Quando la mia testimonianza si fa rarefatta, annacquata, di fronte alle provocazioni dei non credenti preferisco rimanere nell'anonimato, per non farmi vedere come suo discepolo
- Quando butto via il tempo (dello studio); quando non prendo sul serio la mia preparazione.
- Quando mi tiro indietro nei miei doveri
- Quando svaluto il dono di Dio che è in me e ricorro ad altre compensazioni sostitutive, di salvezza illusoria.

COME AFFRONTO I MIEI TRADIMENTI?

Costruttivamente:

- Se li chiamo per nome, per come sono
- se ne prendo coscienza viva e dolorosa
- se li porto davanti al Crocefisso
- se mi impegno a crescere, a partire da essi

Non costruttivamente:

- se li sfioro, se li giustifico, li minimizzo, peggio li scuso, li anestetizzo, attraverso compensazioni sostitutive.
- se li guardo in modo che non provochino in me dolore, se mi indurisco di fronte ad essi, se non li guardo in faccia (li rimuovo consciamente o inconsciamente).

PREGHIERA

Signore, concedi al mio cuore la luce e l'umiltà necessarie per riconoscere i miei tradimenti alla tua persona, al tuo amore, le mie doppiezze a riconoscere la strada scivolosa che vi porta e la sterilità che ciò comporta.

Ma ancor più concedimi la forza di rialzarmi per rinnovare la fedeltà affinché la tua chiamata si radichi nella mia vita.

Solo allora potrò essere testimone luminoso del tuo amore che rinnova e risana.

PIETRO, TESTIMONE DELL'AMORE MISERICORDIOSO DI DIO (IN GESU')

Passi biblici: Gv 21,15-22; 1Cor 9,19-27

1) ***Pietro e Gesù a confronto dopo la risurrezione.***

Gesù recupera Pietro, non lo mette sotto processo! E lo fa seguendo tre livelli:

Primo livello: emotivo-affettivo (la parte preponderante del carattere di Pietro).

Dopo il tradimento, Pietro incrocia lo sguardo di Gesù (Lc 22,61); questo sguardo comunica a Pietro un'infinità di messaggi. Pietro non regge lo sguardo, si alza, se ne va e piange amaramente: «ho tradito il maestro, non sono più degno di lui, come ho potuto?» Senso di colpa, indegnità, vergogna...

Secondo livello: il dialogo (Gv 21,15-19): parole, gesti, espressioni che cogliamo nella scena. Gesù fa riesercitare a Pietro le caratteristiche fondamentali della sua coscienza apostolica che si erano frantumate e che erano riemerse a livello emotivo profondo, senza però essersi riespresse.

Terzo livello: la profezia. Gesù ricostruisce e ricostituisce la coscienza apostolica di Pietro, facendo riferimento al suo destino, intriso di pienezza ed obbedienza (un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove non vuoi).

2) ***La strada seguita da Gesù: l'esame sull'amore.***

Gesù segue una via pedagogica inaspettata e sorprendente: restituisce fiducia a Pietro.

Tre volte la stessa domanda, per rimarcare ciò che conta veramente: imparare ad amare.

Nella liturgia di ordinazione, il vescovo chiede al rettore: «sei certo che ne sia degno?»

Gesù approfondisce questa domanda, portandola alla sua radice: «Sai amare, mi vuoi bene?».

Gioco dei verbi *agapao-fileo*: Gesù “riduce la pretesa” e si mette a livello di Pietro. Ognuno di noi è chiamato ad amare con le capacità e con i talenti che ha. Non ti chiedo di diventare un supereroe, ma fai il passo che puoi fare, qui e ora, ma fallo, ci dice Gesù.

Impara ad amare in modo oblativo: senza aspettare che gli altri ricambino il tuo amore. Ama anche chi non ti ama, chi ti odia.

Altro passaggio: Gesù chiede a Pietro: «*ami me?*», prima di tutto, sopra tutto, in modo totale?

- 3) ***L'esperienza del lasciarsi amare.*** Occorre farla se vogliamo essere davvero testimoni dell'amore misericordioso di Dio.

Lasciarsi amare è difficile: Alla terza domanda di Gesù, Pietro si rattrista, ma poi prende la sua decisione: si espone, si fa vedere nella sua nudità, vulnerabilità. Dio non è un'insidia... ma *il più intimo a noi stessi* (S.Agostino).

- 4) ***Le consegne di Gesù a Pietro per un solido ministero apostolico***

- *Anzitutto l'affidamento del dono pastorale*: «pasci i miei agnelli». L'amore maturo sa prendersi cura degli altri. Gli agnelli non sono tuoi, ma miei, ricordatelo!

Ministero pastorale come ponte tra Dio e le persone nella loro individualità e unicità. Compito delicato e meraviglioso. Gli agnelli restano miei, no ad appropriazioni indebite, dice Gesù! Il vero pastore coltiva la libertà delle persone, non se ne impossessa e non se ne serve per scopi personali.

- *Secondo affidamento: la sequela* (Tu, seguimi, come è stato all'inizio!) Siamo installati (sottolineatura sul ruolo) o viandanti, pellegrini, cercatori di Dio?

Come rapportarsi con il ruolo:

- Io assorbo il ruolo: me stesso come unità di misura: o con me o contro di me.
- Il ruolo assorbe la persona: esaurimento
- La persona gestisce in modo positivo il proprio ruolo.

'*Tu, seguimi*': significa adempiere fedelmente i doveri del ministero ordinato; significa che Dio ci chiama con la Parola e con la vita (dove i fatti diventano significati).

- 5) ***«Perché non posso seguirti ora?»: le tre sorprese di Pietro.***

- E' sorpreso da Gesù, perché egli lo contraddice e lo ridimensiona.
- E' sorpreso per scoprirsi un traditore. Distanza tra io ideale e io reale. Illusioni-verità su di noi. Passaggio dall'ideale al reale (affettivo ed effettivo).
- «Perché adesso posso seguirlo mentre prima mi aveva detto di no? Cosa è cambiato?» Pietro ha imparato ad accogliere la propria debolezza, ha imparato ad accettarsi debole, a convivere con le sue fragilità e i suoi limiti. Gesù si attendeva non che Pietro diventasse forte, ma che accettasse la debolezza e con questa seguisse Gesù, che vuole essere seguito nella debolezza, perché “nella tua debolezza si manifesti la mia forza” (S.Paolo).

La debolezza non è l'ostacolo da eliminare, ma il mezzo, lo strumento per seguire il Signore nell'abbandono fiducioso. La debolezza non è un esame da superare ma la porta per lasciarsi amare. Così si rivela il volto di Dio.

Come verificare il nostro ministero alla luce di questo?

- L'esercizio della responsabilità
- La presa di coscienza delle nostre debolezze-fragilità-limiti
- Le nostre povertà da riconoscere
- Il dono di sé nella missione apostolica

L'esperienza di Pietro la si può anche paragonare con la 'piccola via' di santa Teresa di Lisieux:
Le condizioni per imparare a vivere la 'piccola via':

- Amore per Gesù sopra ogni cosa;
- La certezza che Gesù mi ama, mi perdona, ha fiducia in me
- L'amore per le pecore, quale partecipazione all'amore di Gesù per il suo gregge.

*A.M.D.G., gennaio 2018
don Angelo Lorenzo Pedrini*